

Marco Clementi



STORIA DELLE BRIGATE ROSSE

Piccioni e Seghetti fecero avere alla stampa un lungo documento nel quale si affermava che la guerra contro lo Stato era finita e si riconosceva la sconfitta del movimento rivoluzionario. Se ne riportano i passi salienti.

Partiamo una volta tanto da un dato che ci riguarda. Oggi, ottobre 1988, le Brigate Rosse coincidono di fatto con i prigionieri politici delle Brigate Rosse. È una situazione mai verificatasi prima in diciotto anni di attività politica. Non è un fulmine a ciel sereno. Gli avvenimenti degli ultimi anni già mostravano in tutta la sua virulenza una crisi politica che esigeva, per essere risolta, una completa consapevolezza dei problemi, e drastici mutamenti di indirizzo. L'essere arrivati a questo punto significa, politicamente, che la coscienza della necessità di adeguare prassi, analisi, strategia, teoria politica, si è fatta strada nelle Brigate Rosse solo al prezzo di una sconfitta. Nel dibattito interno, anche aspro, non emergono vincitori [...]. Il problema investe tutta la storia delle Br e rispetto a questa storia nella sua interezza vanno assunte le responsabilità politiche. Le Br non sono state una tra le tante organizzazioni rivoluzionarie nate sull'onda del '68 ma, fra queste, il soggetto politico che con la sua azione ha più influito sulla concreta evoluzione politica del paese. La natura attuale della nostra presenza (prigionieri politici) va dunque comunicata con tutta la chiarezza e la forza necessarie, per i riflessi che ha sia sul piano della soggettività rivoluzionaria che su quello della società in generale. La rottura della continuità organizzativa e la scomparsa dell'attività combattente delle Br costituiscono un elemento che di fatto modifica il quadro generale di uno scontro politico influenzato in misura variabile nell'arco di venti anni dalla presenza di un'opposizione armata [...]. Non è un disonore subire una sconfitta, se ci si è battuti fino in fondo. Né implica, secondo noi, la messa in discussione delle ragioni sociali e storiche di una scelta di classe e rivoluzionaria. [...] La coincidenza delle Br con i prigionieri è un dato di fatto. Certo, si potrebbe far finta di ignorare un dato per noi spiacevole. Certo, si potrebbe tacere e lasciare che "un fantasma si aggiri per l'Europa" nell'ingenua speranza che tanto basti a turbare i sonni di un capitale che sembra assai sicuro di sé; ma siamo convinti che solo i soggetti vivi, concreti, organizzati e forti abbiano tale possibilità. Le Br [...] sono state [...] un'organizzazione fondamentalmente unitaria dal 1970 a oggi, con una continuità di progetto politico che è andata al di là delle svolte contingenti o degli individui in direzione. Al di là anche di alcune divisioni organizzative [...]. Consapevoli che a questo punto, venuta meno una continuità organizzativa in libertà, ed essendo l'esperienza storica il terreno di verifica e sviluppo dell'identità brigatista, proponiamo un confronto ampio quanto necessario per affrontare un passaggio politico in tutte le sue asprezze [...]. Ci assumiamo questa responsabilità, non da ultimo, anche per stroncare sul nascere qualsiasi strumentalizzazione o provocazione possa essere imbastita sulla nostra storia o sigla. Nel "Paese delle mille trame" la nostra è una cautela non campata in aria. [...] Le Br sono state il soggetto politico che ha trasformato in progetto una tensione sociale al cambiamento rivoluzionario. Una parte di storia e di società, ben oltre i confini definiti della militanza vera e propria. Non parliamo dunque soltanto di noi stessi quando diciamo che intendiamo riportare la nostra esperienza sul terreno della lotta politica aperta, di massa. Gli obiettivi di una simile svolta storica sono il contribuire a rimuovere il ricatto della prassi emergenziale nei confronti dei movimenti di massa e rivendicativi e al contempo l'apertura di una più matura riflessione unitaria nella sinistra di classe, tale da favorire l'incontro tra la nostra ed altre esperienze di lotta. [...] Un terreno concreto su cui operare il passaggio politico che abbiamo di fronte è secondo noi quello della lotta per un'amnistia politica generale. [...] ogni lotta ha dei passi concreti da compiere. Nell'immediato, l'obiettivo unitario che proponiamo per tutti i prigionieri politici è il raggruppamento all'interno di un unico carcere, senza discriminanti relative alle diversità delle posizioni politiche o giuridiche, dal primo all'ultimo degli arrestati per la nostra storia [...] perché liberazione dei prigionieri politici e mantenimento-allargamento degli spazi di agibilità politica sono processi che si condizionano reciprocamente a tal punto da non poter essere raggiunti per vie separate.⁶¹

Si deve sottolineare, nel leggere questo documento, la preoccupazione politica, espressa in modo molto diretto, di vanificare la possibilità che la sigla «Brigate rosse» potesse venire utilizzata in futuro da chiunque, fossero questi «militanti rivoluzionari» o elementi provocatori al servizio di una delle tante «trame» che avevano attraversato – e si pensava potessero continuare a farlo – l'Italia.